

**Piccolo Teatro Strehler**

lunedì, 11 ottobre 2010, ore 20.30

**Scharoun Ensemble Berlin**

**Andrea Pestalozza**, direttore

**Fanny Ardant**, voce recitante

**Wilm Thoben**, regia del suono

**Massimo Marchi**, coordinamento tecnico

**Michael Jarrell (1958)**

*Cassandre*

monodrame pour comédienne,

ensemble instrumental

et électronique (1993-1994)

60'

Testi dall'adattamento

radiofonico di Gerhard Wolf,

dal racconto *Kassandra*

di Christa Wolf

Prima esecuzione in Italia

(nella versione in francese)

*Edizioni H. Lemoine, Paris*

*Rappresentante per l'Italia*

*Universal Music Publishing*

*Ricordi srl, Milano*

In collaborazione con



Concerto dedicato a



In collaborazione con RAI-RadioTre  
e con Radiotelevisione Svizzera Italiana-Rete Due  
(Trasmissione in differita)

## Mon rôle était de dire “non”: Cassandra, o del rifiuto del canto.

*Voglio restare testimone, anche quando non esisterà più un solo essere umano che mi chieda di rendere testimonianza.*<sup>1</sup>

Una voce, una donna: Cassandra. Una voce lucida, coraggiosa e ribelle, impotente e insieme orgogliosamente consapevole che nella sua sconfitta, nel non essere stata creduta, si rispecchiano due diversi tipi di forza: quella della preveggenza e quella morale. Una voce che nell'ora della morte ripercorre la storia di una vita e di un popolo sconfitto ricordando eroiche meschinità e sotterranee virtù, inconcepibili inganni e altrettanto inconcepibili e cocenti fedeltà, dolorose lotte dell'anima e assurde guerre degli uomini. Una voce che nel monodramma di Michael Jarrell narra senza canto non perché cantare l'angoscia e la paura sia impossibile, ma forse perché il canto, per levarsi, deve avere un tempo di risonanza, un passato un presente o un futuro che a Cassandra – alle sue parole *in scena* dentro e fuori di sé – sono stati negati.

*Apollon te crache dans la bouche, cela signifie que tu as le don de prédire l'avenir. Mais personne ne te croira* («Se Apollo ti sputa in bocca, questo significa: tu hai il dono di predire il futuro. Ma nessuno ti crederà»)<sup>2</sup> È con questa interpretazione del sogno di Cassandra che ha inizio il suo vivere senza tempo o, meglio, in un tempo negato. È con questo sogno che ha inizio il suo viaggio, lo stesso che la por-

terà a Micene, davanti alla porta dei leoni – dove si trova adesso che comincia a narrare e dove è giunta con la nave di Agamennone (lei, figlia di re, ridotta schiava e concubina del vincitore). Dove vedrà compiersi l'ultima delle sue profezie – l'unica alla quale qualcuno deve pur credere (sì, lei stessa): la propria morte violenta per mano di Clitennestra. È con l'interpretazione di questo sogno che tutto comincia ed è con questa stessa profezia di una chiaroveggenza maledetta che tutto continua e tutto finisce: nel flusso della voce di Cassandra – che si dipana ora lento ora veloce, ora violento ora estatico – queste parole sono le uniche a tornare più di una volta, a risuonare all'inizio quale preludio del dramma, nel corso della narrazione come ricordo messo in scena, e alla fine come eco deformata e onirica (quasi irriconoscibile nel suo essere elaborata con estranee voci maschili). È con questo sogno che ha inizio un racconto che non si svolge in avanti ma all'indietro, in un cortocircuito tra lingua del passato e lingua del presente che rende tutta l'azione di suoni e parole pari «a una lunga coda».<sup>3</sup> (La lingua del futuro non può esistere poiché ha in serbo una sola frase: «oggi sarò colpita a morte».) Cassandra ricorda, e nelle sue parole emerge lo sgomento per il disastro (della sua gente, dei suoi cari, della sua Troia, di se stessa) noto ancor prima di essere compiuto. Il suo viaggio è nel passato, sì, ma in un passato dove la stessa profezia non è dolore embrionale: tutto è riletto dalla donna (da una voce che è cuore ed è occhi che hanno visto e continuano a vedere) con la presente consapevolezza della profezia avveratasi. I fatti, vissuti ancora prima il loro essere “presente”, sono narrati non più per preveggenza, ma per esperienza. È un viaggio che parla di dolori, inganni e amori vissuti tre volte: *prima*, nel sogno della premonizione; *durante*, nel loro compiersi; e *dopo*, nel ricordo. Dolore circolare in un tempo in fondo negato proprio perché triplicemente vissuto.

Tutto quello che doveva compiersi si è compiuto e Cassandra rilegge gli eventi secondo un meccanismo associativo sempre più fitto e intrecciato. «Con questo racconto vado nella morte. Termino qui, impotente, e niente, niente di quello che avrei potuto fare o non fare, volere o pensare, mi avrebbe condotto a una meta diversa».<sup>4</sup> Il “qui” da cui tutto ha fine e inizio è il cielo di Micene, che Cassandra vede con gli occhi del presente, un cielo simile a quello della propria amata e insieme odiata Troia «ma vuoto», come la sua anima. È proprio per reagire a quel vuoto che i ricordi co-



Christa Wolf

minciano a dipanarsi, dapprima generici e forse confusi, poi sempre più dettagliati. Tra i primi, il ricordo di Enea, dell'amore di una vita che apre e chiude il flusso delle parole della sacerdotessa e torna a più riprese. Enea: un balsamo dolcemente e profondissimo che sembra lenire la violenza e il dolore delle altre immagini. Non a caso, l'unico nome per il quale, nella trasposizione musicale di Jarrell, la voce di Cassandra deve diventare *sonneur* (ovvero assumere un'aria pensierosa, didascalica espressiva tanto più importante in quanto pressoché unica nel corso di tutta la partitura). Per quanto si possa cercare, in nessuna mitografia è tramandata una seppure esile traccia di un legame tra Enea – l'eroe predestinato, colui nel quale è riposta la speranza di sopravvivenza della perduta Troia – e Cassandra. Eppure, nella lettura in chiave moderna di Christa Wolf è proprio questo improbabile amore tra Enea e Cassandra a dare ancora più profondità al dramma della sacerdotessa: lei, l'unica donna che 'vede' in un mondo di uomini ciechi per vanità o sete di potere, simbolo nel racconto della Wolf (e nella trasposizione musicale di Jarrell) di una coscienza morale che non abdica di fronte al compromesso, può trovare rifugio affettivo solo in un uomo davvero degno di questo nome, in un uomo che – come lei – è contrario ad ogni forma di inganno, nell'unica «persona adulta» tra «maschi che sono tutti bambini egocentrici».

Una volta aperta, la porta del passato non può più richiudersi. Spalancarsi, con tutto il suo orrore, invece sì: «ora mi è possibile far uso di quello per cui mi sono allenata tutta la vita: dominare i sentimenti mediante il pensiero. L'amore prima, ora la paura». Il racconto e lo scorrere delle immagini si rivelano così per quello che sono, una forma estrema di autocontrollo di fronte alla morte, una sorta di "test del dolore" mirato a mantenere lucidità e consapevolezza fino alla fine. Nulla è risparmiato a se stessa, nessuno sbaglio proprio o altrui, nessuna aberrazione, nessuna atrocità della guerra. In successione ora erratica ora consequenziale, il lungo filo di una vita è ripercorso a ritroso con ritmi sempre diversi e pause più o meno lunghe tra un ricordo e l'altro (pause drammaticamente silenziose o colmate da suoni che continuano a narrare là dove la voce momentaneamente tace). La memoria va dal ricordo di se stessa bimba al giorno della deflorazione rituale dopo il menarca – giorno in cui «sperimentai due specie di vergogna: quella di essere scelta, e quella di restare seduta in attesa». Dal

ricordo dei genitori – l'amato re Priamo e la fertile Ecuba – alla rievocazione della rottura con il padre, condotta con fierezza alla ricerca di fatti e contesti che, se non arrivano a perdonare le debolezze del genitore, legittimano quantomeno le proprie indomabili posizioni (quel «no» ripetuto più e più volte per urlare il proprio dissenso, un «no» che per Cassandra «c'était le seul mot qui me restait» di fronte al delirio e agli inganni della guerra). Dall'ambiguo rapporto con Pantoo, primo sacerdote del tempio, alla problematica accettazione della propria chiarezza (reale e sofferta, difficile da sostenere almeno quanto la cecità dei troiani). Dall'ambivalente rapporto con la bella sorella Polissena alla rilettura irrefrenabile e sofferta dei prodromi della guerra, di quel dannato banchetto in cui il fratello Paride, ventilando il futuro ratto di Elena, sancì di fatto la fine di Troia. E ancora dalla partenza delle navi alla rievocazione convulsa dei fatti principali di una guerra lunga dieci anni ma persa «fin dal primo giorno»; dall'uccisione efferata dell'amato fratello Troilo per mano di Achille «la bestia» (eroe dipinto qui con pennellate ben diverse da quelle tramandate dal poema omerico), all'umiliante ricordo della violenza sessuale inflitta nel tempio da Aiace. E, sopra tutto, la dolorosa agnizione dell'inganno di Paride (assecondato da Priamo), finto rapitore di una inesistente Elena, "scusa" innocente e inconsapevole per giustificare una lunga guerra sanguinaria scatenata per ben altri interessi – l'oro, l'accesso ai Dardanelli.<sup>5</sup> Né più né meno come una manciata di migliaia di anni dopo le armi chimiche sono state la "bella Elena" della guerra in Iraq, tanto per intendersi.

È anche di questa grande menzogna che la voce di Cassandra si fa carico, per rendere la *sua* testimonianza su una verità che trovi spazio «accanto al fiume delle canzoni delle gesta degli eroi» per «raggiungere la gente lontana, forse più felice, che un giorno vivrà». <sup>6</sup> E se Christa Wolf è riuscita a reinterpretare (e reinventare) quella voce dandole una forza e una coscienza morale che inchiodano il lettore pagina dopo pagina, Michael Jarrell è riuscito a mettere in scena quella stessa "sonorizzazione mentale" lasciandola sì interagire con la musica, ma "attrice" di se stessa. Una voce senza canto.

Per l'adattamento scenico del testo di Christa Wolf, Jarrell si avvale della riduzione radiofonica di *Kassandra* realizzata dal marito della scrittrice, Gerhard Wolf. L'innamoramento per questo straordinario soggetto, e la decisione di dargli a sua volta una veste sonora, nasce in Jarrell non sulle in-

tense pagine della scrittrice, ma sul mosaico vibrante e frammentato di una sintesi già proiettata in una dimensione scenica:

è stato un drammaturgo a consigliarmi di andare a vedere, a Heidelberg, l'adattamento che Gerhard Wolf aveva fatto del racconto di Christa Wolf: *Cassandra*. Quello che mi colpì, indipendentemente dal personaggio e dalla situazione storica, era la disperazione di una donna sola nell'attesa della morte, dopo aver vissuto quella dei suoi parenti, dei suoi bambini, della sua città, avendole previste e predette, ma non avendo potuto fare nulla per impedirle.<sup>7</sup>

La prima idea accarezzata dal compositore fu quella di dare alla "sua" *Cassandra* una forma teatrale preservando l'intimità della dimensione interiore del soggetto: una piccola opera da camera, con più cantanti. Complice forse la distanza dall'ultima esperienza teatrale, *Dérives* (1980-85), che rendeva ancora più vivo il desiderio di scrivere per la scena, questo intento iniziale mutò in un progetto di *Grand opéra* agito però da un solo personaggio. Questo, di volta in volta, si sarebbe fatto carico di differenti livelli quali l'interiorità di Cassandra – dei suoi pensieri e delle sue emozioni – nonché dell'esteriorità dei fatti, portavoce di quella versione "ufficiale" narrata e perpetuata dalla tradizione omerica fino ad oggi spesso commiserando i vinti e celebrando i vincitori. Un solo personaggio che rispecchiasse al contempo una storia interiore (vissuta ed esperita nel dolore) e quella esteriore (ancora da scrivere ma che, facile profezia, Cassandra sa: i greci racconteranno «a modo loro»). Ma anche questa idea non ebbe seguito e Jarrell arrivò a rifiutare lo stesso "ruolo" di personaggio per Cassandra. Metterla in scena, in effetti, sarebbe stato sbagliato perché lei non può essere *in scena*: lei è la scena. Tutto quello che narra ha già avuto luogo dentro e fuori la sua anima: la sua voce, espressione sonora della sua estrema solitudine, basta a se stessa. Farla cantare, sì: «sarebbe stato ridicolo».<sup>8</sup> In fondo qualcosa di "radiofonico" dimora nell'adattamento musicale di Jarrell e nel soliloquio di questa donna che parla ed evoca immagini adagiando la propria voce (leggermente amplificata) su suoni orchestrali combinati in modo sempre diverso per dinamica, colori e movimento interno. Che dia vita a continuum sonori o che formi brandelli di musica frastagliati o nervosi, l'orchestra partecipa al ritmo della voce e alle sue emozioni, ora assecondandole e amplificandole, ora contraddicendole e

rendendo ancora più acuto il cortocircuito tra dolore presente e passato, ora interrompendole fungendo da velario sonoro o ponte tra l'uno e l'altro quadro dipinto dalla memoria. La musica influisce sulla velocità della parola, sulla sua cadenza e la sua inflessione; segue la giustapposizione dei ricordi di Cassandra con pannelli sonori statici o nervosi, sospesi nelle nuvole dei riverberi o presenti in primi piani di violenta sonorità. In tutti i casi, testo e musica sono però strettamente interdipendenti ed è difficile percepire l'una dimensione come ancella dell'altra. Il «contrappunto» o «parallelismo tra musica e testo» (Jarrell) è tale che la parola può essere interpretata come tappeto dei suoni così come i suoni possono essere uditi come sottofondo emotivo delle parole. Musica e parole, insieme, creano delle immagini: quelle stesse immagini così decisive per Cassandra la veggente fin nell'ora della morte, quando percepisce lucidamente che anche «in ultimo ci sarà un'immagine, non una parola. Prima delle immagini le parole muoiono».<sup>9</sup>

Muoiono le parole, e con esse nel monodramma di Jarrell muore anche la musica. Ciò che resta, alla fine, è il brusio di una profezia mormorato quasi impercettibilmente da voci maschili preregistrate che chiudono il dramma «*al niente*»: una sorta di chiacchiericcio indistinto e vacuo dietro il quale, dopo la voce, si chiudono per sempre anche gli occhi di chi in vita era condannata a vedere: sola, tra un «intero popolo cieco».

**Angela Ida De Benedictis**

<sup>1</sup> Christa Wolf, *Cassandra*, trad. italiana di Anita Raja, Roma, Edizioni e/o 1990, p. 29.

<sup>2</sup> Le citazioni in francese nel testo sono tratte dalla partitura di Michael Jarrell, *Cassandre*, Paris, Lemoine 1993. Le citazioni in italiano, qui e altrove nel testo, sono tratte invece dalla traduzione di A. Raja (cit., qui a p. 31).

<sup>3</sup> Michael Jarrell in *Entretien avec Michael Jarrell*, propos recueillis par Peter Szendy (1994), in *Programme du Odéon – Théâtre de l'Europe aux Ateliers Berthier*, Paris, 2006, pp. 5-6: 5. Per la successiva citazione nel testo cfr. Christa Wolf, *Cassandra*, cit., p. 19.

<sup>4</sup> Christa Wolf, *Cassandra*, cit., p. 5. Per le successive citazioni nel testo cfr. p. 12 e p. 11.

<sup>5</sup> La Wolf abbraccia qui l'ipotesi dell'inesistenza di Elena a Troia durante i dieci anni di guerra fatta risalire a una tradizione tarda, non omerica (Stesicoro).

<sup>6</sup> Christa Wolf, *Cassandra*, cit., pp. 101-102.

<sup>7</sup> M. Jarrell in *Entretien*, cit., p. 5.

<sup>8</sup> *Idem*. Per le successive citazioni di Jarrell nel testo cfr. *ibid.*, p. 6.

<sup>9</sup> Christa Wolf, *Cassandra*, cit., p. 28. Per la citazione finale cfr. p. 53.

## Cassandra

*Apollon te crache dans la bouche, cela signifie que tu as le don de prédire l'avenir. Mais personne ne te croira.*

*Avec ce récit, je descends dans la mort.*

*C'est ici que je finis, défaillante, et rien, rien de ce que j'aurais pu faire ou ne pas faire, pu vouloir ou penser, ne m'aurait conduite vers un autre destin.*

*Au-dessus de Mycènes, le même ciel qu'au-dessus de Troie, mais vide. Quelque chose en moi répond à cet azur vide au-dessus du pays ennemi. Tout ce qui m'est arrivé jusqu'ici a trouvé son répondant en moi-même.*

*Une fois, "autrefois", oui, c'est le mot magique...*

*La fin de Troie était prévisible, nous étions perdus. Énée et ses hommes avaient décroché. Myrine le méprisait. Et je tentais de lui dire que non seulement je comprenais Énée, mais que je le reconnaissais. Comme s'il se fût agi de moi. "Traître", disait Myrine, elle ne m'écoutait pas, ne me comprenait peut-être même pas, car depuis qu'on m'a enfermée, j'ai pris l'habitude de parler à voix basse. Ce n'est pas la voix qui avait souffert, comme ils le pensaient tous.*

*C'est le ton.*

*Le ton de la prédiction a disparu.*

*Nul ici ne parle ma langue, excepté ceux qui vont mourir avec moi.*

*Elle rit, disent les femmes, ignorant que je parle leur langue. Elles reculent d'horreur devant moi, partout la même chose.*

*Myrine, qui me voyait sourire quand je parlais d'Énée, cria: incorrigible, voilà ce que tu es !*

*...Je posais ma main sur sa nuque jusqu'au moment où elle se tut.*

*...C'était la dernière fois que nous étions ainsi ensemble, et nous le savions.*

*...Énée et moi, nous ne nous sommes plus touchés...*

*L'impuissance des vainqueurs, qui tournent muets autour de l'attelage, se chuchotant mon nom.*

*Vieillards, femmes, enfants.*

*...De l'horreur de la victoire. De ses suites, que je vois déjà dans leurs yeux aveugles. Frappés de cécité, oui. Tout ce qu'ils doivent savoir se déroulera sous leurs yeux, et ils ne verront rien. C'est ainsi.*

*En attendant, rien que les vociférations et les ordres lancés, les gémissements et le "oui" de ceux qui obéissent.*

*Maintenant je peux mettre à l'épreuve ce à quoi je me suis entraînée toute ma vie: vaincre mes sentiments par le moyen de la pensée... L'amour autrefois, à présent la*

## Cassandra

Se Apollo ti sputa in bocca, questo significa: tu hai il dono di predire il futuro, ma nessuno ti crederà.

Con questo racconto vado nella morte.

Termino qui, impotente, e niente di quello che avrei potuto fare o non fare, volere o pensare, mi avrebbe condotto a una meta diversa.

Su Micene lo stesso cielo di Troia, ma vuoto. C'è qualcosa in me che corrisponde al vuoto del cielo sul paese nemico. Finora tutto ciò che mi è accaduto ha trovato la sua corrispondenza dentro di me.

Una volta, "prima", sì, questa è la parola magica...

La fine di Troia era ormai prevedibile, eravamo perduti. Enea se n'era andato insieme alla sua gente. Mirina lo disprezzava. E io tentavo di dirle che Enea - no, non solo lo capivo: mi ci riconoscevo. Come se fossi lui. "Traditore", diceva Mirina, che non mi ascoltava, forse nemmeno mi capiva, perché da quando sono stata tenuta prigioniera, parlo sommessamente.

Non per via della voce, come tutti pensavano, essa non ne aveva sofferto.

È per via del tono.

Il tono profetico è finito.

Qui nessuno, se non quelli che moriranno con me, parla la mia lingua.

"Ride", sento dire dalle donne, che non sanno che parlo la loro lingua. Rabbriudendo si ritraggono da me, come sempre e dappertutto.

Mirina, che mi vide sorridere quando le parlai di Enea, gridò: sei incorreggibile.

...Le poggiai la mano sulla nuca finché tacque.

...Stavamo insieme così per l'ultima volta, e lo sapevamo.

...Enea e io, non ci siamo più toccati...

L'impotenza dei vincitori che, muti, si dicevano l'un l'altro il mio nome.

Vecchi, donne, bambini.

...Oh l'orrore della vittoria. Oh le sue conseguenze, che vedo già nei loro occhi ciechi. Sì, colpiti da cecità. Tutto ciò si svolgerà davanti ai loro occhi ed essi non vedranno nulla. È così.

E fino a quel momento, solo l'urlo e il comando e il lamento e il signorsì degli obbedienti.

Ora mi è possibile far uso di quello per cui mi sono allenata tutta la vita: dominare i sentimenti mediante il pensiero... L'amore prima, ora la paura. E questa mi

*peur. Elle m'a assaillie au moment où la voiture, que les chevaux fourbus avaient péniblement tirée jusqu'au sommet de la pente, s'immobilisa entre les sinistres murailles. Devant cette ultime porte. Lorsque le ciel se déchira et que le soleil tomba sur les lionnes de pierre, dont le regard va - et ira toujours - au-delà de moi et au-delà de tout. La peur, je connais, mais ceci est autre chose.*

*Les gens d'ici - naïfs si je les compare aux Troyens, ils n'ont pas vécu la guerre - affichent leurs sentiments, viennent toucher la voiture, les objets étrangers. Moi, ils ne me touchent pas. Le conducteur leur a dit mon nom. Alors j'ai vu ce à quoi je suis habituée: leur frisson d'horreur. Les femmes s'approchent à nouveau. Elles se disputent pour savoir si je suis belle.*

*Belle? Moi, l'épouvantable. Moi qui ai voulu la ruine de Troie. La rumeur qui franchit les mers me précèdera aussi dans le temps. Panthoos, le prêtre, le Grec, aura eu raison.*

*Mais tu mens, lança-t-il. Mais tu mens, ma chère, tu mens, quand tu nous prédis à tous la ruine. C'est notre ruine qui te permet, en l'annonçant, de durer...  
...Ton nom restera. Et ça tu le sais également.*

*Hécube, ma mère, a su très tôt qui j'étais, et ne s'est pas occupée de moi outre mesure. Cette enfant n'a pas besoin de moi, a-t-elle dit. Je l'ai admirée autant que haïe pour avoir prononcé ces paroles. Priam, mon père, avait besoin de moi, lui.*

*La guerre façonne ses êtres. Et ce n'est pas ainsi, tels qu'ils ont été produits et détruits par la guerre, que je veux les garder en mémoire. Non. Je ne veux pas oublier mon père, effondré et abandonné. Et je ne veux pas oublier le roi que j'aimais plus que tout lorsque j'étais enfant. Celui qui prenait des libertés avec la réalité. Celui qui pouvait vivre dans des mondes imaginaires; qui ne mesurait pas exactement les conditions pouvant assurer la pérennité de son État, ni celles qui le mettaient en péril. Cela n'en faisait pas un roi idéal, mais c'était l'époux de la reine idéale, Hécube, cela lui conférait des droits particuliers.*

*...Je le vois encore, soir après soir, se rendre chez ma mère. Elle, assise en son mégaron sur son siège de bois, et à côté duquel le roi, avec un aimable sourire, approchait un tabouret. C'est la plus ancienne image que j'en garde, car moi, l'enfant préféré du père, et plus qu'aucun autre de mes nombreux frères et sœurs intéressée par la politique, j'avais la permission de demeurer près de mes parents et d'entendre ce qu'ils disaient, souvent blottie sur les genoux de Priam, ma main posée au creux de son épaule, qui était très vulnérable et où mes yeux virent s'enfoncer la lance du Grec.*

assali quando il carro, che i cavalli fiaccati avevano lentamente trascinato su per la montagna, si arrestò tra le cupe mura. Davanti a quest'ultima porta. Quando il cielo si lacerò e il sole piombò sui leoni di pietra, che guardavano e guarderanno sempre al di là di me e al di là di tutto. La paura mi è ben nota, ma questa è un'altra cosa.

La gente di qui - ingenua, se la paragono ai troiani; non ha vissuto la guerra - rivela i suoi sentimenti, tocca il carro, gli oggetti stranieri. Me no. L'auriga ha detto loro il mio nome. Allora ho visto ciò a cui sono avveza: il loro brivido. Le donne mi squadrano. Litigano sulla mia bellezza.

Bella? Io, la tremenda. Io, che volli la rovina di Troia. La fama, che scavalca i mari, mi correrà dinnanzi anche nel tempo. Pantoo, il sacerdote, il greco, aveva ragione.

Ma tu menti, mia cara, mi disse; tu menti quando profetizzi a noi tutti la rovina. Tu con la nostra rovina, proprio mentre la predici, ti guadagni la durata nel tempo...

...Il tuo nome rimarrà. E questo lo sai anche tu.

Ecuba la madre mi ha riconosciuta presto e non si è più data pensiero di me. Questa bambina non ha bisogno di me, ha detto. Perciò l'ho ammirata e l'ho odiata. Priamo il padre aveva bisogno di me.

La guerra modella gli uomini. Non voglio conservarli nella memoria così, trasformati e straziati dalla guerra. No. Non voglio dimenticare il padre logorato, disfatto. Ma nemmeno il re, che da bambina amai più di chiunque altro. Che non dava troppo peso alla realtà. Che era capace di vivere in mondi fantastici; che non vegliava troppo sui fattori che tenevano unito il suo Stato, e nemmeno su quelli che lo minacciavano. Ciò non lo rendeva il re ideale, però era il marito della regina ideale, di Ecuba, cosa che gli consentiva particolari diritti.

...Sera dopo sera, lo vedo ancora, andava dalla madre che sedeva nel suo megaron sul seggio ligneo a cui il re, con un sorriso amabile, accostava uno sgabello. Questa è la primissima immagine che conservo, perché io, prediletta dal padre e interessata alla politica come nessuno dei miei fratelli, io avevo il permesso di sedere presso di loro e ascoltare ciò che dicevano, spesso sulle ginocchia di Priamo, la mano nell'incavo della sua spalla che era molto vulnerabile e dove, lo vidi con i miei occhi, la lancia del greco lo trafisse.

*Pour tout ce qui est au monde, plus rien que la langue du passé. Le présent s'est réduit aux mots désignant cette sinistre citadelle. Le futur a pour moi cette seule phrase: je serai mise à mort avant la fin du jour.*

*Le vieux refrain: ce n'est pas le forfait qui fait blêmir les hommes, ou même les rend furieux, c'est le fait de l'annoncer, je suis bien placée pour le savoir. Et nous préférons châtier celui qui appelle l'acte par son nom plutôt que celui qui le commet. En cela, comme en tout, nous sommes tous les mêmes. Mais tous n'en sont pas conscients, c'est la seule différence. C'est quelque chose que j'eus du mal à apprendre, habituée que j'étais à être l'exception, je voulais éviter qu'on me traînât de force avec tous les autres sous un toit commun.*

*Et pourtant, n'avais-je donc pas, juste après avoir saigné pour la première fois, pris place avec les autres filles dans le périmètre d'Athéna - dû prendre place!*

*Le cyprès sous lequel j'étais assise, je pourrais encore le désigner, au cas où les Grecs n'y auraient pas mis le feu; la forme des nuages, je pourrais encore la décrire. Je pense à l'odeur d'olives et de tamaris. Fermer les yeux, cela ne m'est plus possible. Mais cela le fut. Je les entrouvrais, juste une petite fente, et enregistrais les jambes des hommes. Des dizaines de jambes d'hommes en sandales, combien différentes. En un jour j'eus assez de jambes d'hommes pour ma vie entière. Je sentais leur regard dans mon visage, sur ma poitrine. Je ne me suis pas retournée une seule fois vers les autres filles, ni elles vers moi. Nous n'avions rien à faire les unes avec les autres, les hommes avaient à nous choisir et à nous déflorer. Longtemps avant de trouver le sommeil, j'entendis encore ce claquement de doigts et ce seul mot, dit sur combien de tons différents: viens.*

*Autour de moi le vide se fit peu à peu. On était venu chercher les autres filles, filles d'officiers, de scribes du palais, d'artisans, de conducteurs d'attelage et de bergers. Ce vide je le connaissais depuis ma prime enfance. J'éprouvais deux sortes de honte: celle d'être choisie et celle de rester assise. Oui, je deviendrai prêtresse, à n'importe quel prix.*

*À midi, lorsque vint Énée, je réalisai que je l'avais remarqué depuis longtemps parmi tous les autres. Il vint droit vers moi. Pardonne-moi, me dit-il, je n'ai pu venir plus tôt. Comme si nous nous étions donné rendez-vous. Nous allâmes en un coin éloigné du périmètre du temple et franchîmes, sans le remarquer, la limite au-delà de laquelle la langue s'arrête. Nous savions ce que l'on attendait de nous, mais nous vîmes que nous n'étions pas en mesure de répondre à cette attente. Et que chacun cherchait en lui-même la responsabilité de notre défaillance. Ma nourrice, ma mère ainsi que la prêtresse m'avaient inculqué les devoirs de l'hyménée, mais elles ne s'attendaient pas à cela: l'amour, s'il fait soudain irrup-*

Nient'altro, per tutto ciò che è al mondo, se non la lingua del passato. La lingua del presente si è ridotta alle parole per questa cupa fortezza. La lingua del futuro ha in serbo per me questa sola frase: oggi sarò colpita a morte.

Sempre la stessa musica: non il misfatto, ma il suo annuncio fa impallidire, anche infuriare, gli uomini, lo so dalla mia esperienza. E so anche che preferiamo punire colui che nomina il fatto, piuttosto che colui che lo compie: in ciò siamo tutti uguali, come in tutto il resto. La differenza sta nel saperlo oppure no. L'ho imparato a fatica, perché abituata a essere l'eccezione, non volevo essere messa nel mucchio.

L'anno prima, quando avevo sanguinato per la prima volta, non ero dunque stata a sedere nel recinto del tempio di Atena insieme alle altre fanciulle - obbligata a sedere!

Potrei ancora indicare il cipresso sotto il quale sedetti, ammesso che i greci non gli abbiano dato fuoco, potrei descrivere la forma delle nuvole. Penso all'odore di olive e tamerici. Chiudere gli occhi, non ci riesco più, ma ci riuscivo. Aprii una fessura e accolsi le gambe dei maschi. Dozzine di gambe maschili nei sandali, non si può credere quanto diverse. Le gambe maschili che vidi in un solo giorno mi bastarono per tutta la vita. Sentivo i loro sguardi in viso, sul petto. Neanche una volta mi girai verso le altre fanciulle, né loro verso di me. Non avevamo niente a che fare l'una con l'altra, i maschi ci dovevano scegliere e sverginare. Udi a lungo, prima di addormentarmi, lo schioccare delle dita e, con quante diverse intonazioni, quell'unica parola: vieni. Mi si fece vuoto attorno, a poco a poco le altre fanciulle furono portate via, le figlie degli ufficiali, degli scribi di palazzo, degli artigiani, degli aurighi e degli affittuari. Conoscevo fin da piccola il vuoto. Sperimentai due specie di vergogna: quella di essere scelta, e quella di restare seduta in attesa. Sì, sarei diventata sacerdotessa, ad ogni costo.

A mezzogiorno, quando Enea venne, mi accorsi che già da tempo lo vedevo dappertutto. Venne diritto verso di me. Perdona, disse, non mi è stato possibile venire prima. Come se ci fossimo dati un appuntamento. Andammo in un angolo molto appartato del recinto del tempio, varcando, senza accorgercene, il limite oltre il quale non suona più parola. Sapemmo che cosa ci si aspettava da noi. Poiché tutti e due non ci sentimmo in grado di rispondere alle aspettative, ciascuno cercò dentro di sé la colpa del nostro fallimento. La nutrice e la madre e la sacerdotessa mi avevano inculcato i doveri del giacersi insieme ma non avevano tenuto conto del fatto che l'amore, se interviene all'improvviso, può essere



*tion, l'amour peut gêner les devoirs de l'hyménée, de telle sorte que je ne sus comment faire et fondis en larmes devant son manque d'assurance, qui pourtant ne pouvait qu'être dû à ma maladresse. (Jeunes, comme nous étions jeunes.) Comme il m'embrassait, me caressait, me touchait, j'aurais fait ce qu'il voulait, mais il ne semblait rien vouloir, il me demandait de lui pardonner quelque chose, mais je ne comprenais pas quoi.*

*Vers le soir je m'endormis, je me souviens encore, je rêvai d'un bateau qui emportait Énée loin de nos rivages sur des eaux bleues et lisses, et d'un énorme incendie qui, au moment où le bateau s'éloignait vers l'horizon, se répandit entre ceux qui portaient et nous, qui restions. La mer était en feu.*

*Je me réveillai en criant. Énée, alarmé, ne pouvant me calmer, me porta jusque chez ma mère. Elle me mit au lit comme une enfant.*

*La reine, me dit mon père dans l'une de nos heures de confiance, Hécube ne domine que ceux qu'on peut dominer. Ceux qu'on ne peut dominer, elle les aime. D'un seul coup je vis mon père sous un autre jour. Pourtant Hécube l'aimait? Sans aucun doute. Il était donc de ceux qu'on ne peut dominer? Ah! il y eut un temps où mes parents furent jeunes, eux aussi. Lorsque la guerre progressa, mettant à nu les entrailles de chacun, l'image à nouveau changea. Priam devint de plus en plus inaccessible, il se raidit, tout en se laissant aisément dominer, mais plus par Hécube. Elle, déchirée par la douleur, devint, d'année de malheur en année de malheur, toujours plus compatissante, toujours plus vivante.*

*Quand je remonte aujourd'hui le fil de ma vie: je passe la guerre, un bloc noir: lentement je parviens jusqu'aux années qui ont précédé la guerre: ce temps où j'étais prêtresse, un bloc blanc plus loin encore: la fillette – là je m'arrête à ce mot, la fillette, et combien plus encore à sa forme. À cette image. J'ai toujours plus tenu aux images qu'aux mots, c'est peut-être étrange et en contradiction avec ma vocation. Tout s'achèvera sur une image, pas sur un mot. Les mots meurent avant les images. Peur de la mort. Comment ce sera. La faiblesse devient-elle toute-puissante. Le corps va-t-il dicter sa loi à ma pensée. Je veux demeurer consciente, jusqu'au dernier moment. Je veux rester témoin, n'y eût-il plus aucun être humain pour solliciter mon témoignage.*

*Pantheoos remit le sceptre et le bandeau à celle qu'Hécube lui avait désignée comme prêtresse. Alors, tu ne crois pas que j'ai rêvé d'Apollon? Mais si. Si, si, petite Cassandra. L'embêtant dans l'histoire, c'est que lui, Pantheoos, ne croyait pas aux rêves. Apollon te crache dans la bouche, cela signifie que tu as le don de prédire l'avenir. Mais personne ne te croira.*

d'ostacolo ai doveri del giacersi insieme, sicché io non seppi che cosa fare e scoppiai in lacrime per la sua insicurezza, che forse, però, fu causata solo dalla mia inettitudine. (Giovani, giovani siamo stati). Come mi baciava, mi accarezzava e toccava, avrei fatto quel che voleva, ma sembrava che non volesse niente, dovevo perdonargli qualcosa, ma non capivo che cosa.

Verso sera mi addormentai e, ancora ricordo, sognai una nave che portava via Enea sull'acqua liscia e azzurra della nostra costa, e un fuoco enorme che, quando la nave si allontanò verso l'orizzonte, si frappose tra quelli che partivano e noi, che eravamo rimasti. Il mare bruciava.

Mi svegliai urlando. Enea, strappato dal sonno, non riuscì a calmarmi e mi portò dalla madre che mi mise a dormire come una bambina.

La regina, mi disse il padre in uno dei nostri momenti di confidenza, Ecuba domina solo su coloro che sono dominabili. Ama gli indomabili. Di colpo vidi il padre sotto un'altra luce. Ma Ecuba lo amava? Indubbiamente. Allora lui era indomabile? Ah. Un tempo anche i genitori sono stati giovani. Quando la guerra avanzò e mise a nudo le viscere di ciascuno, il quadro mutò di nuovo. Priamo divenne sempre più inaccessibile, più rigido, ma dominabile, solo non più da Ecuba. Ecuba da un anno di sventura all'altro divenne sempre più sensibile, più viva.

Se oggi vado a ritroso lungo il filo della vita che è arrotolato dentro di me, salto la guerra, un blocco nero; lentamente, con nostalgia giungo a ritroso agli anni di prima della guerra; al tempo del sacerdozio, un blocco bianco; sempre più a ritroso: alla fanciulla – e poi resto impigliata nella parola, la fanciulla, e ancor più mi impiglio innanzitutto nella sua figura. Nell'immagine. Sono sempre stata legata più alle immagini che alle parole, è singolare e in contraddizione con la mia funzione. In ultimo ci sarà un'immagine, non una parola. Prima delle immagini le parole muoiono. Paura della morte. Come sarà. La debolezza avrà il sopravvento. Il corpo imporrà il dominio sul pensiero. Non voglio perdere la coscienza fino alla fine. Voglio restare testimone, anche quando non esisterà più un solo essere umano che mi chieda di rendere testimonianza.

Pantoo offrì scettro e benda a colei che Ecuba gli indicò. Dunque lui non credeva che avevo sognato Apollo? Ma certo. Certo certo, piccola Cassandra. Il guaio era: non credeva ai sogni. Se Apollo ti sputa in bocca questo significa: tu hai il dono di predire il futuro. Tuttavia nessuno ti crederà.



*Le don de prophétie. C'était cela. Quelle terreur. J'en avais tant rêvé; me croire, ne pas me croire, on verrait. Il était tout de même impossible que les gens à la longue n'accordent pas foi aux dires d'une personne qui prouve qu'elle a raison.*

*Moi, Cassandre, et aucune autre des douze filles de Priam et d'Hécube, étais destinée par le dieu lui-même à devenir divinatrice.*

*...Polyxène, ma sœur...*

*...que j'aie bâti ma carrière sur ta mise à l'écart! Tu n'étais pas pire que moi, pas moins apte: ...c'est cela que j'ai voulu te dire avant qu'ils ne t'entraînent pour être sacrifiée comme moi maintenant, Polyxène: eussions-nous échangé nos vies que nos morts eussent été les mêmes. Est-ce une consolation?*

*Je me suis tue. Ils t'ont traînée jusqu'au tombeau de ce débauché d'Achille. Toi avec tes yeux gris, toi avec ta tête mince, toi dont chaque homme dès qu'il te voyait ne pouvait s'empêcher de tomber amoureux, que dis-je tomber, succomber oui, et pas seulement chaque homme, bien des femmes aussi.*

*...Polyxène... Ce sont de pâles souvenirs que j'ai de cette époque: je n'avais pas de sentiments. Priam préparait la guerre. Je restais sur ma réserve. Je jouais la prêtresse; je pensais qu'être adulte c'était jouer à se perdre soi-même... Je m'interdisais la déception... Je ne voyais rien... Tellement requise par le don de prophétie, j'étais aveugle... Ma vie était déterminée par le cycle annuel du dieu et par les exigences du palais. Je ne connaissais rien d'autre. Vivais d'un événement à l'autre, l'histoire de la maison royale semblait s'y résumer... Événements qui créent en vous le besoin d'événements toujours nouveaux, et, pour finir, ...la guerre...*

*Je crois que ce fut la première chose que je perçai à jour. Je fus longtemps incapable de comprendre que les autres ne pouvaient pas voir ce que moi je voyais. Qu'ils ne percevaient pas la forme nue et futile des événements...*

*...Dans ma tête lasse les images se succèdent à une vitesse folle, les mots ne peuvent les rattraper. Étonnante ressemblance des traces, que les souvenirs les plus différents trouvent dans ma mémoire...*

*...Toujours, comme des signaux, s'allument ces silhouettes. Priam, Énée, Pâris. Oui. Pâris...*

*C'était la veille du départ de Ménélas. J'étais assise au banquet royal, à ma droite Hector, et à ma gauche, obstinément silencieuse, Polyxène. Face à moi, mon très jeune et charmant frère Troïlos avec la sage Briseïs. Présidant la tablée, Priam, Hécube, Ménélas, notre hôte, que personne ne devait plus appeler "hôte". Quoi? Qui donc l'a interdit? Eumélos, disait-on. Eumélos? Qui c'est, Eumélos? Ah oui. Ce membre du conseil qui commandait désormais la garde du palais. Depuis quand un officier*

Il dono della veggenza. Fu questo. Un terribile spavento. Me l'ero sognato. Credermi - non credermi - poi si sarebbe visto. Ma era impossibile per la gente, alla lunga, non prestar fede a una che dimostra di avere ragione.

Io, Cassandra, e nessun'altra delle dodici figlie di Priamo e di Ecuba, ero stata destinata dal dio stesso a essere veggente.

*...Polissena ... sorella ...*

*...che costruì la mia carriera sulla tua esclusione; che tu non eri peggiore di me, né meno adatta ... ho voluto dirtelo prima che ti trascinassero via, vittima da macello, come me ora. Polissena: se avessimo scambiato le nostre vite: le nostre morti sarebbero state le stesse. È una consolazione?*

Io tacqui. Ti trascinarono via, alla tomba del feroce Achille. Tu con i tuoi occhi grigi. Tu con la tua testa minuta. Tu, di cui ogni uomo che ti vedeva doveva innamorarsi e non solo ogni uomo - anche alcune donne.

*...Polissena... Il ricordo di quel tempo è sbiadito, non provavo sentimenti. Priamo preparava la guerra. Io mi tenevo in disparte. Giocavo a fare la sacerdotessa. Pensavo; essere adulti consiste in questo gioco: perdere se stessi... Mi vietavo il disinganno... Non vedevo nulla... Sovraccaricata dal dono della veggenza, ero cieca... la mia vita era scandita dalla liturgia annuale del dio e dalle esigenze del palazzo. Non conoscevo altro. Vivevo di evento in evento, che, a quel che si dice, facevano la storia della casa reale... Eventi che asservono a sempre nuovi eventi, per ultimo, ... alla guerra...*

Credo che questa fu la prima cosa che intuì. È questo che per lungo tempo non ho capito: che non tutti potevano vedere quello che vedevo io. Che essi non percepivano la nuda insignificante figura degli eventi...

*...Frenetica e rapida la successione delle immagini nella mia testa stanca, le parole non riescono a tener loro dietro. Singolare somiglianza delle tracce, che i ricordi più diversi incontrano nella memoria...*

*...Queste figure si illuminano sempre, come segnali. Priamo, Enea, Paride. Sì. Paride...*

Era la vigilia della partenza di Menelao, quando sedetti al banchetto reale, alla mia destra Ettore, a sinistra, ostinatamente taciturna, Polissena. Di fronte, il giovanissimo grazioso fratello Troilo con l'accorta Briseide. A capo della tavola Priamo, Ecuba, Menelao, l'ospite che nessuno doveva chiamare "ospite gradito". Che cosa? Chi l'aveva proibito. Eumelo, si diceva, Eumelo? Chi è Eumelo? Ah sì. Quell'uomo del consiglio, a cui ora era sottoposta la guardia del palazzo. Da quando in

*décidait-il de l'usage des mots ? Depuis que ceux qui se nommaient "le parti du roi" ne voyaient plus dans le Spartiate Ménélas un hôte, mais un espion ou un provocateur. Un futur ennemi. Depuis qu'ils l'avaient entouré d'un réseau de sécurité. Un mot nouveau. D'un seul coup, tous ceux dont moi qui tenaient à l'expression "hôte" faisaient l'objet de soupçons. Maintenant au banquet, on pouvait repérer les groupements, c'était nouveau. Troie s'était transformée à mon insu. Ma mère Hécube n'était pas du côté de cet Eumélos. Je voyais son visage se pétrifier chaque fois qu'il s'approchait d'elle. Priam semblait vouloir faire plaisir à tout le monde. Mais Pâris, mon bien-aimé frère Pâris était déjà dans la mouvance d'Eumélos. Le beau jeune homme svelto tout dévoué à l'homme massif à la tête de cheval.*

*Aucun de nous, aucune prophétesse, aucun augure n'eut ce soir-là l'ombre d'un pressentiment.*

*Les uns se faisaient de plus en plus silencieux et les autres, les partisans d'Eumélos, élevaient de plus en plus la voix. Pâris, qui avait déjà trop bu, s'adressa en haussant le ton à son voisin, le Grec Ménélas, faisant allusion à l'épouse de ce dernier, Hélène. Ménélas répondait poliment au fils de son hôte, jusqu'au moment où les questions se firent si insolentes qu'Hécube, se laissant emporter par une colère inhabituelle, intima à son fils l'ordre de se taire. Un silence de mort s'installa dans la salle. Seul, Pâris bondit en criant: comment ça. Me taire? Ça recommence? Ça n'en finira donc jamais? Ah! non. Ces temps sont révolus. C'est moi, Pâris, qui irai reprendre aux ennemis la sœur du roi. Mais si on me la refuse, il en est une autre plus belle, plus jeune, plus noble. On me l'a promise. Tenez-vous-le pour dit.*

*Jamais auparavant un silence pareil n'avait régné sur le palais de Troie. Chacun sentait qu'une frontière venait d'être violée. Jamais un membre de notre famille n'avait eu le droit de parler ainsi. Mais moi. Moi seule, j'ai vu. Ce fut en cet instant que se déclencha le mécanisme conduisant à notre perte. Immobilité du temps. Je crus être devenue définitivement étrangère aux autres et à moi-même. Jusqu'à ce qu'enfin l'épouvantable tourment, sous la forme d'une voix, sortant de moi, passant à travers moi, me déchirant pour se frayer un chemin, se libéra de moi. Une petite voix sifflante, au bout de son registre, qui chassa le sang de mes veines. A mesure qu'elle s'enfle, elle se fait plus hideuse, déclenchant un tremblement, un entrechoquement de tous mes membres. Mais la voix s'en moque. Malheur, criait-elle. Malheur, ne laissez pas partir le vaisseau!*

*C'est alors qu'un voile s'abattit sur ma pensée. L'abîme s'ouvrit. Je m'y engouffrai. Paraît-il que j'éruclais d'une manière effrayante, que l'écume jaillissait de ma bouche. Sur un signe de ma mère les gardes m'ont saisie aux aisselles et m'ont traînée hors de la salle. On m'a enfermée dans ma chambre. On m'a dit que les médecins du*

qua un ufficiale decideva sull'uso delle parole. Da quando coloro che si definivano "partito del re" avevano visto nello spartano Menelao non l'ospite gradito, ma la spia o il provocatore. Il futuro nemico. Da quando lo avevano cinto con una rete di sicurezza. Una parola nuova. Tutt'a un tratto quelli che restavano fedeli a "ospite gradito", anche io, scoprivano di essere sospettati. La sera, al banchetto, fu possibile distinguere con chiarezza gli schieramenti, e questo era un fatto nuovo. Troia era cambiata a mia insaputa. Ecuba la madre non stava dalla parte di quell'Eumelo. Vidi come il viso le si impiettriva, quando si avvicinava a lei. Pareva che Priamo volesse accontentare tutti. Ma Paride, il mio amato fratello Paride, apparteneva già a Eumelo. Il bel giovane snello devoto all'uomo massiccio dalla faccia equina.

Nessuno di noi, veggente o portavoce dell'oracolo, quella sera è stato anche solo sfiorato dall'ombra di un sospetto.

Gli uni erano diventati sempre più silenziosi, gli altri, i partigiani di Eumelo, più chiassosi. Paride, che aveva già bevuto troppo, attaccò discorso col greco Menelao, sulla sua bella moglie Elena. Menelao, diede cortesi informazioni al figlio dell'ospite, finché le domande di quello divennero così insolenti che Ecuba, con insolita ira, proibì al figlio impertinente di parlare. Nella sala si fece un silenzio di tomba. Solo Paride balzò in piedi, gridò: come! Lui doveva tacere? Di nuovo? Ancora? Ah no. Quei tempi sono passati. Io, Paride, sono quello che va a riprendere la sorella del re ai nemici. Ma se mi sarà rifiutata, ce n'è un'altra, più bella di lei. Più giovane. Più nobile. Sappiatelo, mi è stata promessa.

Mai prima d'allora nel palazzo di Troia aveva regnato un silenzio simile. Ognuno sentì che un limite fu violato. A nessun membro della nostra famiglia era mai stato consentito di parlare a quel modo. Io però. Io sola vidi: ciò che prese l'avvio in quell'ora, fu la nostra rovina.

Arresto del tempo. Estraneazione definitiva, verso me stessa e verso chiunque. Fino al momento in cui l'orribile tormento, in forma di voce, si aprì la strada fuori di me attraversandomi e allontanando infine ogni vincolo. Una vocina d'un sibilo, d'un sibilo da ultimo respiro, che mi gela il sangue nelle vene. Che, via via che si ingrossa, si fa più terrificante, spinge tutte le membra a dimenarsi. Ma di questo la voce non si cura. Ahimè, gridò. Ahimè. Non fate partire la nave!

Poi mi cadde il sipario davanti ai pensieri. La gola si spalancò. Precipitai. Forse la schiuma mi è venuta alla bocca. A un cenno della madre le guardie mi hanno afferrata per le ascelle e trascinata fuori dalla sala. I medici del tempio mi si saranno accalcati intorno, probabilmente mi hanno rinchiusa nella mia stanza. Ai convi-

*temple se sont précipités vers moi. Aux convives abasourdis, on a dit que j'avais besoin de repos. Que je reprendrais certainement mes esprits, qu'il ne fallait pas grossir l'incident. Comme portée par le vent, la rumeur courut parmi mes frères et sœurs que j'étais folle.*

*Depuis combien de temps n'ai-je pas songé aux jours anciens? C'est vrai: la mort proche mobilise encore une fois la vie entière.*

*Dix années de guerre. Elles furent assez longues pour qu'on n'oublie pas tout à fait cette question: comment la guerre a-t-elle commencé. Au milieu de la guerre, on se demande uniquement comment elle prendra fin. Et on repousse la vie à plus tard.*

*Quand la guerre commence, on peut le savoir. Mais quand donc commence l'avant-guerre? Si jamais il existait des règles en la matière, il faudrait les transmettre aux autres. Graver dans l'argile, dans la pierre. Que pourrait-on y lire? Ne vous laissez pas tromper par les vôtres.*

*Pâris.*

*Pâris, lorsqu'il finit par revenir au bout de plusieurs mois, curieusement sur un vaisseau égyptien, fit descendre à terre une personne entièrement dissimulée sous un voile. La foule se tut, retenant son souffle. Dans chaque homme apparut l'image de la plus belle des femmes, si rayonnante qu'elle l'aurait ébloui s'il avait pu la voir. D'abord timidement puis avec enthousiasme, ils se mirent à scander: Hé-lène. Hé-lène. Hélène ne se montra pas. Elle n'apparut pas non plus au festin. La longue traversée l'avait épuisée. Pâris, devenu un autre homme, remit des cadeaux raffinés de la part du souverain égyptien, raconta des choses prodigieuses, parlant sans retenue. Je ne pouvais m'empêcher de le regarder. Je n'arrivais pas à saisir ses yeux. D'où provenait ce trait oblique dans son beau visage. Quelle causticité avait accusé ses traits naguère si tendres. Chaque fibre en moi se refusait à admettre qu'il n'y avait pas de belle Hélène à Troie. Lorsque les autres résidents du palais laissèrent entendre qu'ils avaient compris et que tous les regards s'abaissaient chaque fois que, seule encore à le faire, je prononçais à nouveau le nom d'Hélène, allant jusqu'à proposer de soigner moi-même celle qui était encore si fatiguée, et lorsque cette offre fut repoussée - même à ce moment-là je ne voulais pas encore penser l'impensable. Par la suite, nous avons tous oublié d'ailleurs le motif de la guerre. Après la crise de la troisième année, les guerriers cessèrent eux aussi de réclamer qu'on leur montrât Hélène.*

*...Ils ne se soucièrent plus d'elle et défendirent leur peau...*

*...Mais pour pouvoir acclamer la guerre, il leur fallait ce nom, c'est lui qui les transportait au-delà d'eux-mêmes.*

*Remarquez bien, nous disait Anchise, le père d'Énée, remarquez bien qu'ils ont pris une femme. Un bonhomme*

tati turbati sarà stato detto che avevo bisogno di riposo. Che dovevo tornare in me, che l'incidente era insignificante. Con la rapidità del vento si sarà diffusa tra i fratelli la voce che ero pazza.

Da quanto non penso ai vecchi tempi. È vero: la morte imminente rimette in moto tutta la vita.

Dieci anni di guerra. Furono lunghi abbastanza da dimenticare completamente come nacque la guerra. Durante la guerra si pensa solo a come andrà a finire. E si rimanda la vita.

È possibile sapere quando comincia la guerra, ma quando comincia la vigilia della guerra? Se ci fossero regole, bisognerebbe trasmetterle. Inciderle nell'argilla, nella pietra. Che cosa conterrebbero? Conterrebbero, tra le altre frasi: non fatevi ingannare da quelli della vostra parte.

*Paride.*

Paride, quando poi arrivò dopo mesi, stranamente su una nave egizia, sbarcò insieme a una persona fittamente velata. Il popolo ammutolì senza fiato. In tutti balenò l'immagine della più bella tra le donne, così sfolgorante che, se avessero potuto guardarla, lei li avrebbe accecati. Timidi, poi entusiasti si levarono cori a scandire: E-le-na. E-le-na. Elena non si mostrò. Non venne neanche alla tavola imbandita. Era sposata dal lungo viaggio per mare. Paride, un'altra persona, portò raffinati doni da parte del re d'Egitto, raccontò meraviglie. Parlò e parlò. Non potevo fare a meno di guardarlo. Non riuscivo a catturare i suoi occhi. Da dove veniva il tratto obliquo del suo bel viso? Quale forza aveva corrosivo i suoi tratti un tempo delicati. Ogni fibra dentro di me rifiutò l'idea che a Troia non ci fosse nessuna bella Elena. Quando gli altri abitanti del palazzo dettero a intendere che avevano capito. Quando lo sciame di leggende intorno alla bella donna invisibile di Paride ripiegò confuso su se stesso. Quando tutti abbassavano lo sguardo se io, solo io ormai, continuavo, come se vi fossi costretta, a pronunciare il nome di Elena, e addirittura mi offrii di avere cura di lei che continuava a essere molto stanca, e fui respinta - persino allora non volli ancora pensare all'impensabile.

In seguito abbiamo dimenticato tutti la causa che originò la guerra. Dopo la crisi del terzo anno anche la gente d'arme non chiese più di vedere la bella Elena.

*...Lasciarono perdere Elena e difesero la pelle...*

*...Ma per poter plaudire alla guerra si erano serviti di quel nome. Esso li innalzò al di sopra di essi.*

Considerate, ci disse Anchise, padre di Enea, considerate che hanno preso una donna. Anche un uomo avrebbe procurato fama e ricchezza.

*aurait pu tout aussi bien incarner la gloire et la richesse. Mais la beauté? Un peuple qui se bat pour la beauté! Pâris lui-même, à contrecœur semble-t-il, s'était rendu sur la place du marché pour y jeter en pâture au peuple le nom de la belle Hélène. Les gens ne remarquèrent pas son absence de conviction. Moi je l'ai remarquée... Pourquoi parles-tu si froidement de ton ardente femme, lui ai-je demandé. Mon ardente femme? répondit-il sur un ton sarcastique. Réveille-toi, ma sœur... ...Enfin quoi: elle n'existe pas. ...Alors mes bras partirent vers le ciel. Je ne sais pas: l'ai-je crié ou l'ai-je seulement chuchoté... Nous sommes perdus. Malheur, nous sommes perdus.*

*Je connaissais déjà la suite, cette prise énergique sous mes aisselles, ces mains d'hommes qui m'empoignaient, le cliquetis du métal contre le métal, l'odeur de sueur et de cuir.*

*C'était une journée pareille à celle-ci, une tempête d'automne, venant par rafales de la mer, charriant des nuages à travers le ciel d'un bleu profond, sous mes pieds les pierres, disposées exactement comme celles de Mycènes. Pourquoi criaais-je seulement: Nous sommes perdus! Pourquoi pas: Troyens, Hélène n'existe pas! Mon père, le roi Priam, renvoya les gardiens. D'un ton las, il me dit alors que si je continuais ainsi, il ne lui resterait plus d'autre solution que de m'enfermer. - Bon, c'est entendu. On aurait dû parler plus tôt avec toi de cette histoire embrouillée d'Hélène. Bon, d'accord, elle ne se trouve pas ici. (Le roi d'Égypte l'a enlevée à Pâris.) Mais n'importe qui est au courant au palais, pourquoi pas toi? Père, lui dis-je, une guerre entreprise pour un fantôme ne peut être que perdue. Pourquoi? Le plus sérieusement du monde, le roi me demanda pourquoi.*

*Il faut seulement veiller à ce que demeure au sein de l'armée la foi en ce fantôme. Comment ça, d'ailleurs, la guerre. Tout de suite les grands mots. Nous allons, je pense, être attaqués, et nous allons, je pense, nous défendre. Les Grecs vont se fracasser le crâne et se retireront bien vite. Ils ne vont tout de même pas répandre tout leur sang pour une femme. - En supposant qu'ils croient Hélène chez nous: ils vont se battre pour elle jusqu'à la mort. - Ne dis pas de sottises, dit Priam. C'est notre or qu'ils veulent. Et le libre accès aux Dardanelles. - Eh bien, négocie! proposai-je. - Il ne manquerait plus que ça. Négocier nos biens! Et puisque c'est nous qui gagnerons. - Père, le suppliai-je, retire-leur au moins le prétexte. Hélène. Qu'elle soit ici ou en Égypte, elle ne mérite pas qu'un seul Troyen meure pour elle.*

*- Tu ne dois pas avoir toute ta raison, mon enfant, dit le roi. C'est l'honneur de notre maison qui est en jeu. Celui qui maintenant n'est pas avec nous travaille contre nous. ...Alors je lui promis de garder le secret... On me relâcha. Au printemps, comme on s'y attendait, la guerre commença... Quand la flotte grecque se dressa contre l'horizon, un spectacle atroce. Je restai debout immobile et je vis...*

Ma bellezza? Un popolo che combatte per la bellezza! Paride stesso era venuto contro voglia, pareva, sulla piazza del mercato e aveva gettato in pasto al popolo il nome della bella Elena. La gente non si accorse che pensava ad altro. Me ne accorsi io...

Perché parli con tanta freddezza della tua calda donna? Gli chiesi.

La mia calda donna? Fu la sua risposta sarcastica. Torna in te, sorella...

...Santo cielo; lei non esiste.

...Allora mi si sollevarono di colpo le braccia. Non so: lo gridai ad alta voce, l'ho solo sussurrato... Siamo perduti. Ah, siamo perduti.

Quel che doveva accadere lo conoscevo già: la forte presa sotto le ascelle, le mani virili che mi afferravano, il tintinnare del metallo, l'odore di sudore e di cuoio.

Fu un giorno come questo, tempesta d'autunno che dal mare a poco a poco sospingeva le nuvole sopra il cielo d'un azzurro intenso, sotto i piedi le pietre, disposte come qui a Micene.

Perché gridai: siamo perduti! Perché non: troiani, non esiste nessuna Elena! Il padre, re Priamo, mandò via le guardie. Se continuavo così, disse poi stancamente non gli restava altro che gettarmi in prigione. - Bene, allora. Si sarebbe dovuto parlare prima, con me, dell'intricata faccenda di Elena. Sì, sì, lei non era qui. (Il re d'Égitto l'aveva tolta a Paride). Lo sapevano tutti nel palazzo, perché io no? Padre, dissi, una guerra condotta per un fantasma, può solo essere perduta. Perché? Con tutta serietà il re mi chiese: perché.

Bisogna solo, disse, fare in modo che l'esercito conservi la fede nel fantasma. E poi, perché addirittura la guerra. Sempre con questi paroloni. Noi, penso, saremo attaccati, e noi, penso, opporremo resistenza. I greci si romperanno le corna. Non vorranno certo dissanguarsi per una donna. - Posto che credano che Elena si trovi da noi essi combatteranno per lei! - Non dire sciocchezze, disse Priamo. Quelli vogliono il nostro oro. E libero accesso ai Dardanelli. - Allora vieni a patti su queste cose! Gli suggerii. - Ci mancherebbe altro. Venire a patti sul nostro diritto! - Padre, lo pregai, almeno non offrir loro il pretesto. Elena. Lei, qui o in Égitto non vale un solo troiano ammazzato.

Ti deve aver dato di volta il cervello, bambina, disse il re. Si tratta dell'onore della nostra casa. Chi in questo momento non sta dalla nostra parte, lavora contro di noi.

...Allora gli promisi di tener segreto quello che sapevo e andai via indisturbata.

In primavera, come ci si aspettava, cominciò la guerra. ...Quando la flotta greca si stagliò all'orizzonte, spettacolo terrificante.

Io stavo lì ritto e vidi...



*...Je vis mon frère Hector mettre hors de combat les premiers Grecs. Et puis, bien sûr, commença quelque chose de tout à fait différent. Un groupe compact de Grecs avançant au coude à coude, fonça vers le rivage, poussant des hurlements encore jamais entendus.*

*Ceux qui se trouvaient sur les ailes furent vite abattus par les Troyens déjà à bout de force, ceux qui se trouvaient près du milieu abattirent un nombre beaucoup trop élevé des nôtres. Le noyau, c'était le but recherché, prit pied sur la terre ferme, et le noyau du noyau: le héros grec Achille. Il fallait qu'il passât, lui, dussent tous les autres tomber. Il fut assez malin pour ne pas foncer sur Hector. Il se chargea du jeune garçon Troïlos, que des hommes bien dressés rabattaient vers lui, comme le gibier vers le chasseur.*

*Troïlos s'arrêta, fit face à l'adversaire, combattit. Et selon les règles, comme il l'avait appris. Troïlos!*

*...Je tremblais. Je prévoyais chacun de ses pas, chaque esquivé. Mais Achille, Achille la bête ne releva pas le défi du garçon. Il leva très haut son épée et l'abattit d'un seul coup sur mon frère. Toutes les règles tombèrent à jamais dans la poussière.*

*Mon frère Troïlos tomba. Achille la bête était sur lui. Si je voyais bien, il étranglait celui qui était à terre. Il se passait quelque chose qui dépassait mon entendement, notre entendement. Qui avait des yeux pour voir, put le voir le premier jour: cette guerre nous allions la perdre.*

*Le pire allait venir. Troïlos s'était relevé encore une fois, s'était dégagé de l'emprise d'Achille, courait tout d'abord sans but, pour s'enfuir, puis - je lui fis signe, je criai - il trouva la direction, courut vers moi, vers le temple. Sauvé. Nous allions perdre la guerre, mais ce frère qui en cette heure-là me parut être celui que je préférais, il était sauvé.*

*...Je courus à sa rencontre, le saisis par le bras, entraînai vers l'intérieur du temple le garçon qui râlait, qui s'effondrait, devant l'image du dieu, où il était en sécurité. Il tentait de reprendre son souffle, il fallait détacher son casque, enlever sa cuirasse. Mes mains couraient. Qui est en vie n'est pas perdu. Je vais te soigner, frère, je vais t'aimer, je vais enfin apprendre à te connaître.*

*Alors vint Achille la bête. Que voulait donc cet homme. Que venait-il faire dans le temple, tout armé. L'instant le plus atroce: je le savais déjà. Alors il se mit à rire. Comment cet ennemi s'approchait-il de mon frère? Comme un assassin? Comme un séducteur? Cela existait-il donc: le désir meurtrier et le désir amoureux dans le même homme? L'approche dansante du poursuivant, que je voyais maintenant de dos. Qui prenait Troïlos, cet enfant, par les épaules, qui le caressait - le tâtait. En riant, tout cela en riant. Le saisissant par le cou. Empoignant la gorge. La main, grossière et poilue, aux doigts courts, sur la gorge de mon frère. Et le plaisir sur le visage d'Achille. Le plaisir nu, épouvantable. Si cela existe, tout est possible. Silence de mort.*

*...Vidi come il fratello Ettore abbatteva i primi greci. Però poi, ebbe inizio qualcosa di ben diverso. Un reparto di greci, serrati gli uni agli altri, si precipitò a terra, tra urla mai sentite.*

*Quelli che si trovavano alle estremità furono ammazzati subito dai troiani ormai sfiniti. Quelli del centro ammazzarono un numero fin troppo elevato dei nostri. Il nucleo, così doveva essere, raggiunse la riva, e con esso il nucleo del nucleo: l'eroe greco Achille. Anche se fossero caduti tutti, quello doveva cavarsela. Astutamente non fu lui ad avventurarsi su Ettore. Si prese invece il fanciullo Troilo, che fu spinto verso di lui da gente ben ammaestrata, come la selvaggina verso il cacciatore.*

*Troilo se ne stette fermo, fronteggiò l'avversario, combatté. E certamente secondo le regole, così come aveva imparato. Troilo!*

*...Tremavo. Conoscevo in anticipo ogni suo passo, ogni figura. Ma Achille non accolse l'offerta del fanciullo. Forse non la capì. Achille sollevò alta sulla testa la spada e la fece piombare come un fulmine sul fratello. Tutte le regole caddero in polvere per sempre.*

*Troilo il fratello cadde. Achille, la bestia gli fu sopra. Se vedevo bene lo stava strozzando quando ormai era a terra. Accadeva qualcosa che andava al di là della mia, della nostra immaginazione. Chi era in grado di vedere, fin dal primo giorno vide: perderemo questa guerra.*

*Il peggio deve ancora venire. Troilo si risollevò, si strappò dalle mani di Achille, corse dapprima senza meta, poi - gesticolai, urlai - trovò la direzione, corse verso di me, corse verso il tempio. Salvo. Perderemo la guerra, ma quel fratello, che in quel momento mi parve il più caro, era salvo.*

*...Gli corsi incontro, lo trascinai dentro, rantolante, sul punto di stramazzare, fin nel luogo più riposto del tempio, davanti al simulacro del dio, dove era al sicuro. Al fratello, che respirava con difficoltà, dovetti slegare la corazza. Le mani mi tremavano. Chi vive non è perduto. Ti curerò, fratello, ti amerò, finalmente imparerò a conoscerti.*

*Poi venne Achille, la bestia. Che cosa voleva quell'uomo. Che cercava armato lì nel tempio. Il più terrificante degli attimi: lo sapevo già. Poi rise. In qual modo il nemico si accostò al fratello. Da assassino? Da seduttore? Era possibile, dunque, una cosa simile: voglia omicida e voglia d'amore in un solo uomo? L'approssimarsi oscillante del persecutore, che ora vedevo di schiena. Il quale prese Troilo il fanciullo, per le spalle, lo accarezzò, lo palpò. Ridendo, il tutto ridendo. Lo afferrò al collo. Lo strinse alla gola. La tozza mano pelosa dalle dita corte alla gola del fratello. E la voglia sul viso di Achille. La nuda terrificante voglia. Se questo è possibile, può accadere qualunque cosa. Si fece silenzio di tomba.*

*Voilà que l'ennemi, le monstre lève son épée face à la statue d'Apollon et sépare du tronc la tête de mon frère. Voilà que le sang humain jaillit sur l'autel. Troïlos immolé. Le boucher, poussant d'abominables hurlements de joie, s'enfuit.*

*...Énée vint à la nouvelle lune...  
Je ne vis le visage d'Énée qu'un court instant, lorsqu'il souffla la lampe à huile près de la porte.  
Nous ne dîmes guère plus que nos noms, jamais je n'avais entendu de plus beau poème d'amour. Énée, Cassandre, Cassandre, Énée. Lorsque ma pudeur rencontra sa timidité, nos corps s'affolèrent.  
Il ne fallait pas que l'âme de Troie fût à Troie. Très tôt le lendemain il partit avec une troupe d'hommes armés.  
Énée, je crois, préférerait partir plutôt que rester, ce que je comprenais, sans vraiment le comprendre.  
Il disparut de mes yeux de longs mois.*

*Un jour où je me trouvais de service, Hécube et Polyxène vinrent au temple. Pourquoi fallut-il qu'Achille la bête vît ma sœur? Son entrée me coupa le souffle. Depuis qu'en ce lieu il avait tué mon frère Troïlos, il s'était tenu à distance d'Apollon, bien que des négociations eussent abouti à déclarer le temple territoire neutre, ouvert également aux Grecs pour l'adoration de leur dieu. Il vint donc, Achille la bête, et vit ma sœur Polyxène. Comme elle ressemblait à notre frère Troïlos! Comme Achille la dévora de son regard ignoble!  
Notre temple devint soudain un lieu très recherché. Des négociateurs s'y retrouvaient pour préparer une entrevue encore plus importante: le Troyen Hector rencontrait le héros Grec Achille. J'entendis ce que je savais: le héros grec voulait la princesse troyenne Polyxène. Hector fit semblant, c'est ce qui avait été mis au point, d'accéder au désir d'Achille: eh bien soit, il lui remettrait sa sœur si, de son côté, il nous donnait le plan du camp grec. Je crus avoir mal entendu. Jamais auparavant Troie n'avait incité un adversaire à trahir les siens. Jamais vendu pour ce prix l'une de ses filles à l'ennemi. Il était question que Polyxène attirât Achille dans notre temple sous le prétexte de l'épouser...  
Mais, n'aie crainte, uniquement faire semblant.  
En réalité, notre frère Pâris déboucherait de derrière l'image du dieu où il se serait auparavant caché et atteindrait Achille à l'endroit vulnérable: au talon. Et pourquoi justement là. – C'est lui qui a révélé à ta sœur Polyxène son point vulnérable. – Et elle? – Elle joue le jeu, bien sûr, elle en est fière.  
Mais pourquoi n'est-elle pas ici.  
– Ici on règle les détails. Qui ne la concernent pas.  
Vous vous servez d'elle.*

Ed ecco il nemico, il mostro, sollevare la spada al cospetto della statua di Apollo e mozzare il capo di mio fratello dal tronco. Ed ecco il sangue umano sprizzare sull'altare, Troilo immolato. Il macellaio, ululando per orrende voglie, si diede alla fuga.

...Con la luna nuova arrivò Enea...  
Gli vidi il viso solo per un attimo, quando con un soffio spense la fiamma che nuotava in un bagno d'olio accanto alla porta.  
Ci dicemmo poco più che i nostri nomi, non avevo mai udito una poesia d'amore più bella. Enea, Cassandra, Cassandra, Enea. Quando la mia pudicizia incontrò la sua timidezza, i nostri corpi persero ogni freno.  
Ma non era opportuno che l'anima di Troia stesse a Troia. Il mattino dopo, molto presto se ne andò con una schiera di armati sulla nave.  
Credo – e ne capii la scelta, e tuttavia non la capii – che Enea preferisse andarsene piuttosto che rimanere. Scomparve per molti mesi.

Un giorno, mentre attendevo al servizio, vennero Ecu-ba e Polissena al tempio. Perché Achille la bestia vide mia sorella? Mi si bloccò il respiro, quando lui entrò. Dopo aver ucciso in quel luogo il fratello Troilo, si era tenuto lontano da Apollo, benché, purtroppo, dico, fosse stato concordato che quel tempio dovesse essere un luogo neutrale, aperto anche ai greci perché adorassero il loro dio. Così dunque venne, Achille la bestia, e vide la sorella Polissena. Come somigliava lei al nostro fratello Troilo. Come la divorò Achille, con i suoi sguardi!  
All'improvviso il nostro tempio divenne un luogo ricercato. Negoziatori di rango inferiore si dettero convegno lì per preparare l'incontro: il troiano Ettore avrebbe incontrato l'eroe greco Achille. Udii ciò che sapevo: l'eroe greco Achille voleva la principessa troiana Polissena. Ettore aderì per finta, così era stabilito, alla richiesta di Achille: gli avrebbe consegnato la sorella, se dal canto suo ci avesse passato la pianta del campo greco. Credetti di aver sentito male. Mai prima d'ora Troia ha invitato un avversario a tradire la sua gente. Mai ha venduto una delle sue figlie al nemico per questo prezzo. Si trattava del fatto che Polissena doveva adescare Achille nel nostro tempio. Con il pretesto di congiungersi a lui in matrimonio...  
Ma – niente preoccupazioni. Solo per finta.  
In realtà - In realtà nostro fratello Paride avrebbe fatto irruzione da dietro il simulacro del dio, dove si sarebbe nascosto, e avrebbe colpito Achille là dove era vulnerabile: al tallone. Perché proprio lì. – Aveva confidato il suo punto debole alla sorella Polissena. - E Polissena? – Stava al gioco. Ovviamente. Quella ne è contenta.  
Ma perché non è qui.  
– Qui si trattano particolari. Che non la riguardano. Ma voi la usate.



– Mais tu n'es donc pas capable de comprendre! Ce n'est pas elle qui est en jeu. Pour nous, l'enjeu c'est Achille.

Alors mon père, qui s'était tu jusqu'alors, prit la parole: Tais-toi, Cassandre.

Je dis : Père –

– Ne me dis plus «père». J'ai eu trop de patience avec toi. Soit, pensais-je, elle est très sensible. Ne voit pas le monde tel qu'il est, méprise ceux qui combattent pour Troie. Est-ce que tu connais notre situation, au fait? Et si tu n'es pas d'accord avec notre plan pour tuer Achille notre pire ennemi, c'est servir les intérêts de l'ennemi.

Mais vous n'avez pas le droit!

– Il ne s'agit pas ici de droit, tu vas être raisonnable.

Je dis: non.

– Tu n'approuves pas le plan?

Non.

– Mais tu te tairas.

Non, dis-je.

Le roi dit: arrêtez-la.

Non. C'était le seul mot qui me restait.

Pourtant, tout s'était déroulé comme prévu. Oui: Achille, le héros grec, était mort. Oui, si l'on m'avait écoutée, la bête serait encore en vie. Ils avaient eu raison jusqu'au bout. Ceux qui réussissent ont raison. Mais n'avais-je pas su dès le début que j'étais dans mon tort? Je m'étais donc fait enfermer parce que j'étais trop fière pour leur céder? Cent fois je me suis retrouvée devant Priam, cent fois j'ai essayé, sur son ordre, de l'approuver, de répondre oui. Cent fois, j'ai redit non. Tu n'approuves pas. Non. Mais tu te tairas. Non. Non.

Ils avaient raison, et mon rôle c'était de dire non.

Des mots. Toutes ces tentatives faites pour communiquer ce que j'éprouvais. Que je disais la "vérité"; que vous ne vouliez pas m'entendre – ça, c'est l'ennemi qui en a fait courir le bruit. Pas par méchanceté, ils n'y comprenaient rien.

Pour les Grecs, il n'y a que la vérité ou le mensonge, le juste ou le faux, la vie ou la mort.

Ce qui est écrasé entre leurs notions tranchantes, c'est l'autre élément, le troisième terme, vivant et souriant. Si seulement ils avaient pu garder pour eux-mêmes ces notions rigides de bien et de mal.

L'effondrement vint vite.

La fin de cette guerre fut digne de son commencement, une déshonorante imposture.

Et mes Troyens de croire ce qu'ils voyaient, non ce qu'ils savaient. Penser que les Grecs allaient se retirer! Et laisser devant nos murs ce monstre, que tous les prêtres d'Athéna s'empressèrent d'appeler "cheval"! La chose était un cheval. Pourquoi si grand? Qui sait.

– Insomma, non riesci a capire! Non si tratta di lei.

Per noi si tratta di Achille.

Allora parlò il padre, che fino a quel momento aveva taciuto:

– Taci Cassandra.

Io dissi: Padre –

– Basta con questo "padre". Per troppo tempo ti ho lasciata fare. Bene, pensavo, è molto sensibile. Non vede il mondo così com'è e disprezza quelli che combattono per Troia. Eppure la conosci la nostra situazione. E se adesso non ti dichiari a favore di questo nostro piano per uccidere Achille, il peggior nemico, sai come io chiamo ciò? Favoreggiamento del nemico. Voi non state dalla parte della ragione!

– che di ragione non era il caso di parlare.

– Sei una persona ragionevole?

Dissi: no.

– Non ti dichiari a favore?

No.

– Ma tacerai.

No, dissi.

Il re disse: arrestatela.

No, era l'unica parola che ancora mi restasse.

Tutto era andato secondo i piani. Sì: l'eroe greco Achille era morto. Se fosse dipeso da me la bestia sarebbe ancora in vita. Avevano avuto ragione. La ragione è di chi ha successo. Ma non avevo saputo fin dall'inizio che non ero dalla parte della ragione? Sì. Allora mi ero fatta imprigionare perché troppo fiera per cedere a loro? Dieci, cento volte sono stata davanti a Priamo, cento volte ho tentato di rispondere di sì al suo ordine di dichiararmi a favore. Cento volte ho detto di nuovo no. Non ti dichiari a favore? No. Ma tacerai? No. No. Avevano ragione e il mio ruolo era di dire di no.

Parole. Tutto ciò che cercavo di comunicare di quell'esperienza, era ed è perifrasi. Che dicevo la "verità"; che non volevate ascoltarmi - questo lo ha divulgato il nemico non per cattiveria. Non sapevano fare meglio.

Per i greci c'è solo verità o menzogna, giusto o sbagliato, vita o morte.

È l'altro che essi schiacciano tra le loro rigide distinzioni, il Terzo, la materia vivente che sorride. Che non riferissero i ferrei concetti di bene e di male soltanto a se stessi.

Il crollo giunse rapidamente.

La fine di quella guerra fu degna del suo inizio, un infame inganno.

E i miei troiani credettero a ciò che videro, non a ciò che sapevano. Che i greci si fossero ritirati! E lasciarono davanti alle mura quel mostro, che tutti i sacerdoti di Atena, osarono chiamare "cavallo". Dunque la cosa fu un "cavallo". Perché così grande? Chissà.

– *Qu'on fasse entrer le cheval.  
Cela allait trop loin, je n'en croyais pas mes oreilles.  
Je criais, je suppliais.  
Les Troyens se moquèrent de mes cris. Le frisson de  
peur qui s'attachait à mon nom avait perdu sa force.  
C'est ainsi que le cheval entra dans notre ville.*

*C'est alors que j'ai compris ce que le dieu avait décrété:  
Tu diras la vérité, mais personne ne te croira.  
Alors j'ai maudit Apollon.*

*Ce qui s'est passé dans la nuit, les Grecs le raconteront à  
leur manière.*

*Myrine fut la première. Puis ce fut le massacre. Le sang  
recouvrait nos rues, et le hurlement de plainte que Troie  
poussa s'est incrusté dans mes oreilles; depuis lors, jour  
et nuit, je n'ai cessé de l'entendre.  
Plus tard, lorsqu'ils me demandèrent s'il était vrai que le Pe-  
tit Ajax m'avait violée au pied de la statue d'Athéna, j'ai gar-  
dé le silence. Ce n'était pas auprès de la déesse. C'était dans  
le tombeau des héros, où nous tentions de cacher Polyxène,  
qui criait et chantait. Hécube et moi nous la bâillonâmes  
avec de l'étaupe. Les Grecs la recherchaient, au nom du  
plus grand héros, Achille. Tue-moi, sœur, me supplia-t-elle  
doucement. Lorsqu'ils l'emmenèrent en la traînant par terre,  
le Petit Ajax était sur moi. Et Hécube, retenue par eux, lan-  
çait des malédictions que je n'avais encore jamais entendues.  
Une chienne, s'écria le Petit Ajax lorsqu'il en eut fini avec  
moi.*

*Oui. Ce fut ainsi.*

*Lorsque nous étions sur le rempart, pour la dernière  
fois, une dispute s'éleva entre Énée et Moi. Énée, qui ne  
voulut jamais me forcer à faire quoi que ce soit, qui  
m'accepta toujours telle que j'étais, insistait pour que je  
parte avec lui. Absurde, disait-il, de se précipiter dans le  
désastre.*

*Tu me comprends mal, ai-je fini par lui dire. Ce n'est pas  
pour les Troyens que je dois rester, eux n'ont pas besoin  
de moi. Mais pour nous. Pour toi et pour moi. C'était  
évident: les nouveaux maîtres allaient dicter leur loi à  
tous les survivants. La terre n'était pas assez grande pour  
qu'on pût leur échapper. Toi, Énée, tu n'avais pas le  
choix: tu devais arracher à la mort quelques centaines  
d'hommes. Tu étais leur chef. Bientôt, très bientôt, tu se-  
ras obligé d'être un héros. Oui! Et alors? – Je vis à ton  
regard que tu m'avais comprise. Je ne puis aimer un hé-  
ros. Je n'assisterai pas à ta métamorphose en statue.  
Contre une époque qui a besoin de héros, nous ne pou-  
vons rien faire, tu le savais aussi bien que moi.*

*Je reste. Que la douleur nous fasse souvenir l'un de  
l'autre. C'est à elle que nous nous reconnaitrons plus  
tard, si plus tard il y a ...*

– Portate dentro il cavallo.  
Non credevo alle mie orecchie.  
Gridai, pregai.  
I troiani risero delle mie grida. Il brivido che era attac-  
cato al mio nome, era ormai sbiadito.  
E così il cavallo entrò nella nostra città.

In quel momento capii ciò che il dio aveva disposto: tu  
dirai il vero, ma nessuno ti crederà.  
Allora ho maledetto il dio Apollo.

Ciò che accadde quella notte lo racconteranno i greci, a  
modo loro.

Mirina fu la prima. Poi la battaglia. Il sangue corse per  
le nostre strade, e il suono dei lamenti che si levarono  
da Troia mi si è inciso nelle orecchie e da allora lo sen-  
to giorno e notte.  
Quando poi mi chiesero se fosse vero che il Piccolo  
Aiace mi aveva violentata vicino alla statua di Atena,  
ho taciuto. Non fu presso la dea. Fu nella tomba degli  
eroi, dove cercammo di nascondere Polissena, che gri-  
dava e cantava forte. Ecuba ed io le ficcammo in bocca  
della stoppa. I greci la cercavano in nome del loro eroe  
più grande, Achille. Uccidimi sorella, pregò sommessa-  
mente. Quando la trascinarono via, il Piccolo Aiace mi  
fu addosso. Ed Ecuba, che avevano immobilizzato,  
profferì maledizioni che non avevo mai udito.  
Una cagna, gridò il Piccolo Aiace, quando ebbe finito.

Sì, così fu.

Quando stetti per l'ultima volta sulle mura, insieme a  
Enea, finimmo per litigare. Enea, che non aveva mai  
esercitato pressioni su di me, che non aveva mai voluto  
piegarmi o mutarmi in alcunché, insistette perché an-  
dassi con lui. Era insensato gettarsi in rovina.

Tu mi fraintendi, dissi esitando. Non è per Troia che  
devo rimanere. Troia non ha bisogno di me. Ma è per  
noi, per te e per me.

Era chiaro: a tutti i sopravvissuti i nuovi padroni avreb-  
bero imposto la loro legge. La terra non era grande ab-  
bastanza per sottrarsi a loro. Tu, Enea, non avesti scel-  
ta: dovevi strappare alla morte qualche centinaio di uo-  
mini. Eri il loro capo. Ma presto, molto presto dovrai  
diventare un eroe. Sì! E allora? – Vidi nei tuoi occhi  
che mi avevi compresa. Non posso amare un eroe. Non  
voglio vivere la tua trasformazione in monumento.  
Contro un'epoca che ha bisogno di eroi non c'è nulla  
da fare, lo sapevi bene quanto me.

Io resto. Il dolore ci ricorderà di noi. Grazie ad esso,  
dopo, se ci rincontreremo, potremo riconoscerci. ...Do-  
po...?

[Voix d'hommes superposées, asynchrones, chuchotées, murmurées]

*Apollon te crache dans la bouche, cela signifie que tu as le don de prédire l'avenir. Mais personne ne te croira.*

**Monodrame de Michael Jarrell d'après le récit de Christa Wolf; traduction française d'Alain Lance et Renate Lance-Otterbein © 1994, Éditions Henry Lemoine, Paris.**

*[Voci di uomini sovrapposte, asincroni, sussurrate, mormorate]*

Se Apollo ti sputa in bocca, questo significa: Tu hai il dono di predire il futuro, ma nessuno ti crederà.

**Monodramma di Michael Jarrell dal racconto di Christa Wolf nell'adattamento radiofonico di Gerhard Wolf; traduzione italiana di Anita Raja, per gentile concessione della E/O Edizioni © 1994.**

## Scharoun Ensemble Berlin

Vedi p. 55

**Andreas Blau**, flauto  
**Jonathan Kelly**, oboe  
**Manfred Preis**, clarinetto I (anche clarinetto basso)  
**Andreas Ottensamer**, clarinetto II  
**Markus Weidmann**, fagotto  
**Stephan Jezierski**, corno I  
**Andrej Züst**, corno II  
**Jörg Altmannshofer**, tromba  
**Christhard Gössling**, trombone  
**Alessandro Capponi**, violino I  
**Rachel Schmidt**, violino II  
**Micha Afkham**, viola  
**Richard Duvén**, violoncello  
**Peter Riegelbauer**, contrabbasso  
**Majella Stockhausen**, pianoforte  
**Luigi Gaggero**, percussione  
**Jan Schlichte**, percussione

**Akiko Yamashita**, synthesizer

## Andrea Pestalozza

Successivamente a un'intensa attività come percussionista e pianista, **Andrea Pestalozza** fonda l'Ensemble Orfeo per l'esecuzione di musica nuova e presenta per la prima volta in Italia composizioni di Takemitsu e Hosokawa. Subito dopo il suo debutto come direttore viene invitato da Luciano Berio a dirigere le sue trascrizioni di Mahler e Rendering di Schubert/Berio con l'Orchestre National de France nell'ambito del Festival Présences a Parigi. Il suo repertorio spazia da Bach alla musica contemporanea, di cui è un appassionato studioso. Nel 1990 incontra György Kurtág che segna in maniera indelebile il suo approccio interpretativo. Dopo una tournée con l'Ensemble Itinéraire di Parigi come direttore (I messaggi della defunta Signorina Trussova) e solista (...Quasi una fantasia... per pianoforte e orchestra di Kurtág), viene invitato dal Maestro ungherese a dirigere a Budapest l'Ensemble UMZE e l'Orchestra della Radio, dove presenta per la prima volta in Ungheria Morte di Borromini di Salvatore Sciarrino e La Gondole sur la lagune di Hugues Dufourt. Assiduo interprete della musica di Toshio Hosokawa, ha diretto un concerto monografico a lui dedicato con l'Orchestra della Radio di Saarbrücken (solista Eduard Brunner), la prima assoluta di Voyage V alla Biennale di Venezia 2004 e la prima italiana di Voiceless Voice in Hiroshima al Festival di Milano Musica 2009.

Nel 2008, in occasione di un concerto a Berlino, ha registrato in prima mondiale Deva et Asura di Claude Vivier. **Andrea Pestalozza** ha tenuto concerti nelle più importanti istituzioni: Parigi (Orchestre National de France), Berlino (Festwochen, Konzerthaus), Budapest, Lisbona, Mosca, Leningrado, Thessaloniki, Milano (Teatro alla Scala, Orchestra Rai), Firenze (Maggio Musicale, ORT), Venezia (Teatro La Fenice), Torino (Unione Musicale, Orchestra Nazionale della Rai, De Sono), Ferrara (Ensemble Oriol), Bologna (Bologna Festival) ecc. Ha diretto l'Oslo Sinfonietta, il Divertimento Ensemble, l'Ensemble United Berlin e l'Ex novo Ensemble. Nel 2011 dirigerà due concerti a Salisburgo nell'ambito della Biennale Musica. Attivo anche come organizzatore musicale, è stato direttore artistico di Milano Musica con cui collabora attualmente in qualità di consulente artistico. Ha lavorato con insigni musicisti come: Cathy Berberian, Adrienne Czengery, Sara Mingardo, Alda Ciello, Luisa Castellani, Maria Husmann, Peter Keller, Rocco Filippini, Renaud Capuçon, Marco Rizzi, Luigi Gaggero e compositori come Nono, Donatoni, Gentilucci, Berio, Bussotti, Sciarrino, Kurtág, Hosokawa, Seither e ha diretto prime esecuzioni di Hosokawa, Bussotti, Vandor, Francesconi, Gervasoni, Solbiati, Mosca, Rohlhoff, Maresz, Furlani ... Ha inciso l'opera pianistica di Janáček e Marij Kogoj, ...quasi una fantasia... di Kurtág, Vanitas di Sciarrino e registrato il DVD con l'opera Mr. Me di Luca Mosca in prima mondiale a Venezia. Ha studiato pianoforte con Martha del Vecchio, percussione con Franco Campioni, direzione d'orchestra con Piero Bellugi e composizione con Salvatore Sciarrino. Insegna strumenti a percussione al Conservatorio di Milano.



Foto Vico Chantia

Andrea Pestalozza

## Fanny Ardant

Nel 1974, Fanny Ardant viene scritturata per interpretare il ruolo di Pauline in *Polyeucte*; in seguito, nelle tournées, recita testi da lei molto amati (*Racine*, *Montherlant*, *Claudel*).

Nel 1979, viene scoperta dal pubblico grazie alla serie televisiva *Les dames de la côte* di *Nina Companeez*. Anche *François Truffaut* si arrende davanti al suo fascino, e nel 1981 le scrive un ruolo su misura per il film *La femme d'à côté*. Dirà di lei: "Fui sedotto dalla sua bocca, dai suoi grandi occhi neri, dal suo viso triangolare. Ho immediatamente riconosciuto le qualità che mi aspetto dalle protagoniste dei miei film: vitalità, entusiasmo, umorismo, intensità ma anche il gusto del segreto, un lato feroce, un pizzico di selvatichezza e, soprattutto, qualcosa di vibrante." È poi il turno di *Alain Resnais* che

la ingaggia per *La vie est un roman*; subito dopo Fanny partecipa all'ultimo film di *Truffaut* *Vivement Dimanche!*, in cui svela una fantasia e un brio raramente mostrati in seguito, se si esclude l'ultima parte della sua carriera. Interpreta il ruolo di una pianista per *André Delvaux* (*Benvenuta*) e diventa la duchessa di *Guermantes* in *Un Amour de Swann* di *Volker Schlöndorff*. *Alain Resnais* la cerca nuovamente per *L'amour à mort* e *Mélo*, questa volta in chiave tragica. A teatro, interpreta *Les bons bourgeois* (1980), *Mademoiselle Julie*, subentrando a *Isabelle Adjani* (1983), e *Don Juan* (1987). Seduttrice indolente e sensuale nel film *Le Paltoquet* di *Michel Deville*, sconvolge la sua comune immagine di donna volitiva e passionale. La ritroviamo in seguito in opere di cineasti come *Ettore Scola* (*La Famiglia*), *Costa-Gavras* (*Conseil de Famille*), *Margarethe von Trotta*

(*Les Trois Soeurs*), e *Jean-Jacques Andrien* (Australia).

Nel 1991, *Double Vue* di *Mark Peploe* le dà occasione di recitare in inglese per la prima volta; nel 1993 ritrova *Gérard Depardieu* (suo partner in *La femme d'à côté*) nel film *Le Colonel Chabert* di *Yves D'Angelo*. Nel 1995 interpreta il ruolo di *Maria Callas* in *Master Class* di *Térence Mac Nelly* con la regia di *Roman Polansky* al *Théâtre de la Porte Saint-Martin*. L'abbiamo vista come proprietaria di un locale gay in *Pédale Douce*, nei panni di *Marie de Guise* in *Elizabeth*, nel ruolo di una moglie di un uomo tormentato da problemi d'erezione in *La debandade* di *Claude Berry*, e cantante lirica persa in mezzo alla giungla in *Les Fils du Français*. Nel film *La Cena di Ettore Scola*, ritrova *Vittorio Gassman* con cui aveva già lavorato in *Benvenuta*, *La vie est un roman* e *La Famiglia*.

Nel 2001 interpreta il ruolo di *Pierrette*, la sorella della vittima, in *8 Femmes* di *François Ozon*; l'anno seguente la troviamo nel film *Callas Forever* di *Franco Zeffirelli*, nel ruolo dell'indimenticabile diva. A fine 2002 trionfa nella rappresentazione teatrale *Sarah* con *Robert Hirsh*.

Nel 2004 torna a fianco di *Gérard Depardieu* nel ruolo creato da *Delphine Seyrig* nello spettacolo teatrale *La bête dans la jungle* tratto dal romanzo di *Henry James* (1903) e adattato da *Marguerite Duras* (1981), con la regia di *Jacques Lassalle*.

A maggio 2005, in occasione di una lettura dei monologhi di *Medea* al *Festival Le Marathon des Mots* di *Tolosa*, *Fanny Ardant* incontra *Sonia Wieder-Atherton*. Forti di questa esperienza, rinnovano la loro collaborazione in una tournée in Francia e in Grecia nell'autunno 2005, con letture da *Medea* di *Euripide* e *Fedra* di *Racine*.

Nel luglio 2010, *Fanny Ardant* ha preso parte al *Festival dei Due Mondi* di *Spoletto* con lo spettacolo *Chants d'Est*, presentato in prima italiana dopo il debutto nel 2009 al *Chapiteau Romanès* di *Parigi*.



Fanny Ardant